

IL CASO. Mentre scoppia la polemica la tennista annuncia la sua scelta

Il ministro della Sanità sbarrò la strada alla procreazione gay

Essere lesbica può significare anche essere una buona madre, convivere con la propria amante è una condizione che non può privare una donna della custodia del suo bambino. Lo conferma la storia di una madre lesbica che ha ottenuto ieri in Virginia l'affidamento del figlio. A suo favore il pronunciamento della Corte d'Appello che ha annullato la sentenza di primo grado nella quale si riteneva che la convivenza con la sua amante l'avrebbe resa inadatta ad educare un bambino. In Italia, intanto, si è levato un coro di reazioni sul caso delle due lesbiche genovesi in attesa di un figlio. Molti in no, diverse le perplessità. Tra i no vi è quello del ministro della Sanità Raffaele Costa che, pur annunciando che toccherà al parlamento risolvere i complessi problemi legislativi legati alla bioetica, si è dichiarato contrario all'inseminazione artificiale con proventi «finalità strumentali, come ad esempio la soddisfazione di esigenze di coppie omosessuali». Non sono mancati i pareri favorevoli. Per Gabriella Bertozzo, presidente di Arci-lesbica, quello delle due donne è stato un «semplice gesto d'amore». Radicale, sul fronte opposto, il giudizio dell'ex ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompani: «Una vicenda aberrante. Il caso potrebbe anche spaccare il Comitato nazionale per la bioetica, nel quale, a fianco delle posizioni sulla necessità della coppia eterosessuale, ci sono anche i possibilisti, aperti alla richiesta di inseminazione proveniente da single».

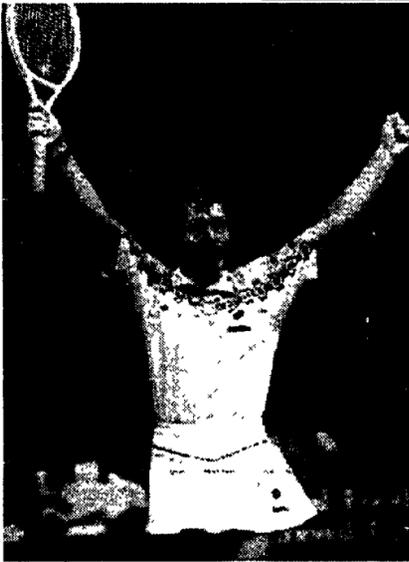


Madri & madri

A sinistra, Martina Navratilova

Epa-Donatello Brogioni/Contrasto

Ha scelto un luogo che conta nella sua storia. Ha scelto Wimbledon, torneo vinto nove volte, per far sapere ai giornali che vuole un figlio. Sorprendente Martina. Trentotto anni ancora da compiere, una carriera da Guinness dei primati, una notorietà che travalica il mondo dello sport. Navratilova annuncia che, appena chiuso il torneo, lascerà il tennis e si sottoporrà ad una inseminazione artificiale. Perché (lo sanno tutti ma ripeterlo è necessario) Martina Navratilova è lesbica. Non è una indiscrezione o una maldicenza: è stata lei dieci anni fa a dirlo pubblicamente, così come pubblicamente ha parlato ai giornali delle donne che ha amato. Un atto di coraggio costato caro in termini di «popolarità» ma anche in termini di danaro: lei, che oltre alla racchetta sa tenere in mano saldamente le redini delle sue fianche miliardarie, oggi ammette che dichiarare apertamente le sue preferenze sessuali le ha fatto perdere contratti commerciali per molti milioni di dollari.



Sicura di sé, decisa, aggressiva sull'erba verde di Wimbledon ha preso forse le due decisioni più impegnative della sua vita. Ha deciso di lasciare lo sport prima che queste ragazze muscolose delle ultime generazioni la schiaccino sui campi togliendone non più - e non tanto - lo scettro (quello da qualche anno non è più suo, anche se il tennis fatica a trovare un'altra regina) ma quell'alone di leggenda vivente che si porta dietro. E ha deciso di metter più privato, di ripartire sul terreno più privato. «Ho meditato a lungo - ha detto - e voglio avere un bambino. Ho preso questa decisione pensando al mio futuro: non voglio trovarmi all'improvviso ad essere una donna sola. Dopo Wimbledon abbandonerò le competizioni e voglio esser certa di avere una vita tranquilla e piena, come è nei sogni di qualsiasi donna». Non è, ne siamo sicuri, un coup de theatre per chiudere in bellezza. Martina userà frasi un po' troppo zuccherose ma è sincera. D'altra parte questa donna nata a Praga e fuggita nel 1975 negli Stati Uniti quando aveva solo 19 anni è famosa per la sua immediatezza e per il coraggio: non racconta bugie educatole, semmai stupisce per la sua praticità da americana adottiva e quando si mette in testa una cosa la fa.

Come quando arrivò negli Usa per partecipare ad un torneo e appena sbarcata chiese asilo politico. Non l'aveva detto neppure ai familiari, neppure all'amatissimo nonna, ormai scomparsa. Racconta che aveva deciso di espatriare quando aveva 12 anni davanti ai tank russi in piazza San Venceslao. Raccontò anche che del suo paese non sopportava soprattutto una cosa: che qualcuno dovesse scegliere per lei anche il modo di allenarsi e i tornei a cui partecipare. Sbarcò a New York, chiese asilo, lo ottenne e nel frattempo arrivò seconda a Forest Hill. Una ragazzina decisa e caparbia che aveva stabilito di diventare la numero 1. Gli americani, anche quando lei cominciò a giocare sotto la bandiera

a stelle e strisce, non l'hanno mai amata un gran che. E lei dell'America si sente una figlia acquisita rispettosa e grata ma non così affettivamente legata. Raccontano le cronache che lei, di origini borghesi in una Cecoslovacchia in cui questo era considerato un difetto, quando cominciò a diventare una star del circo del tennis fu come inghiottita da una febbre. Guadagnava miliardi e si circondava di macchine di lusso, di case principesche, comprò un Picasso, fissò la sua dimora prima a Fort Worth e poi ad Aspen, dove passano le vacanze i miliardari. Era diventata persino «bulimica»: mangiava in continuazione come se per essere

veri americani bisognasse consumare con una rapacità da primato. Per fortuna ne uscì fuori bene. Trovò una sua strada. Nel gioco e nella vita. Della sua strada fa parte la sua scelta sessuale. Parlando di sé una volta disse: «Mi piacciono gli uomini e mi piacciono le donne, ma preferisco stare con le donne, le trovo più interessanti. Sono attratta fisicamente da entrambe i sessi, ma emotivamente, preferisco la compagnia di una donna». Il suo lesbismo fece scalpore e scandalo. Martina, che ora vuole l'inseminazione artificiale, non entrerà nei libri di storia per questo. Non è la prima, negli Usa coppie di lesbiche che hanno bambini in

questo modo ce ne sono molte e da molti anni. Quello strano miscuglio di iperfeticismo e di puritanesimo che è la morale americana ormai ha «digerito» anche questo. Forse nella storia del costume Navratilova c'è entrata per il primo «divorzio» omosessuale, quando fu costretta a pagare un milione di dollari a Judy Nelson che era stata la sua compagna e la sua sceraglia per sette anni. Ma questa è storia passata. Martina nella sua autobiografia aveva già dichiarato di amare tantissimo i bambini e a chi glielo chiedeva rispondeva: «Ci sto ancora pensando. A volte vedo dei bambini carinissimi, altre volte rifletto a tutti i problemi che creano». Negli almanacchi sportivi le pagine a lei dedicate riportano, accanto

alla fila interminabile dei successi tennistici, anche le «caratteristiche personali»: tra le molte «futilità» che vi figurano (ama il tennis, le canzoni della Streisand, i film della Hepburn, il cibo cinese e quello italiano, l'arte orientale e il deco...) c'è anche un elenco di iniziative benefiche a favore dei ragazzini maltrattati e delle donne. E quando il Colorado votò un referendum antiosmosessuale dichiarato che sarebbe stata costretta ad abbandonare Aspen perché non poteva vivere in uno Stato che non la «considerava una persona». Ora con questo suo gesto vuol confermare insieme la sua sessualità: femminile e omosessuale, senza contraddizioni. E forse si avvererà anche la previsione di Gianni Clerici che qualche anno fa scrisse di questa giocatrice-amica. «A conoscere un pochino questa straordinaria donna, piena di slanci e di incostanza, di paure e di poesia, c'è da dubitare quello che gli porterà il futuro... un giorno o l'altro, finito di vincere Martina potrebbe tornare sull'amata collina vicino a Praga, ricomprare la casa e la piccola piantagione di mele. Potrebbe invecchiare, forse trovare finalmente la pace». Lei e il suo bambino.

Navratilova: «Io lesbica avrò un figlio»

ROBERTO ROSCANI

Il ginecologo Emanuele Lauricella, presidente del Cecos, interviene sulla vicenda di Francesca e Livia

«Inseminazione per coppie gay? Lo statuto dice di no»

ROMA. In America succede già da tempo, in Italia è roba di pochi giorni: Francesca e Livia, lesbiche, insieme da quattro anni, avranno un figlio. A rompere il tabù è stato il dottor Ambrassa, responsabile del Cecos ligure. Ginecologo, ha accettato di assistere la fecondazione di una delle due donne, non perché fosse single, ma proprio perché si trattava di una donna in coppia, etero o omosessuale che fosse. Il Parlamento di Strasburgo per Ambrassa ha parlato chiaro: le coppie gay hanno gli stessi diritti delle altre. Iniziatore, Ambrassa non poteva, però, non essere un trasgressore. Il caso di Genova è stato il primo e per adesso sarà l'ultimo - ha dichiarato Emanuele Lauricella, presidente del Cecos italiani (l'organizzazione internazionale che riunisce i Centri per lo studio e la conservazione degli ovociti e dello sperma) - Ambrassa ha violato il nostro statuto: scopo dei centri è infatti il trattamento

dell'infertilità delle coppie eterosessuali. **Professor Lauricella, è la prima volta che una coppia di donne lesbiche è in attesa di un bebè?** Per quanto mi risulta, ufficialmente è il primo caso che una lesbica, dichiarando di essere in coppia con un'altra donna, ha deciso di diventare madre sottoponendosi alla fecondazione assistita, mentre l'altra donna accetta il nascituro come figlio di entrambe. **Lo statuto del Cecos, dopo il pronunciamento del parlamento europeo sulle coppie gay, è stato trasformato?** No. Lo statuto del Cecos a tutt'oggi prevede che il bambino deve nascere in una coppia eterosessuale. Noi non abbiamo nulla contro le donne sole che vogliono avere un figlio, ma il figlio nato da un genitore solo ha il 33 per cento di possibilità in più di restare orfano di tutt'e due i genitori. Noi vediamo tutto in funzione del figlio.

In questo caso, noi che abbiamo una grande stima per il dottor Ambrassa non possiamo negare che ha trasgredito lo statuto. Posso capire però il ragionamento che ha fatto: siccome il Parlamento europeo ha ammesso il matrimonio tra omosessuali, per Ambrassa - cosa che mi ha confermato telefonicamente - quella coppia di donne è una coppia in regola, stabile. Dal suo punto di vista ha ragione. È innegabile: è stato coraggioso. Il nostro statuto, però, ancora non è cambiato. E non so quanto valore abbia la decisione del Parlamento europeo per i singoli stati. **Ritene che dopo il caso delle due donne lesbiche possiate cambiare il vostro statuto?** Direi di no, potremmo modificarlo forse in un'altra maniera, accettando la fecondazione di una donna sola. **In quali Paesi è stata accettata la famiglia monogenitoriale?** In America, dove la commissione etica è composta in modo esemplare. In Italia invece il Comitato

etico è formato con criteri di parte: è per la maggior parte cattolico e con prevalenza schiacciante di maschi. In America, come in Francia, la commissione etica è formata da esponenti di tutte le scuole di pensiero. Ha accettato l'esistenza di fatto delle famiglie con un solo genitore e non vede i motivi del divieto di fecondare una donna sola. Quindi, anche una donna omosessuale. Inoltre è stata studiata anche la crescita dei bambini nati da lesbiche che hanno avuto figli e figlie ed è stato constatato che non sono differenti dagli altri. La figura materna con le particolarità dell'omosessualità e l'assenza della figura paterna non creano problemi. D'altra parte la società moderna non è più basata sulla «famiglia»: secondo me stiamo ritornando alla società primitiva, basata sul gruppo. **In Italia, però, le resistenze sono molte** Ce ne sono in Italia e ce ne sono in Francia. Noi abbiamo una società diversa. Per questo il Cecos non

prevede la famiglia monogenitoriale, anzi cerca di evitarla. Cerchiamo di far nascere un bambino con una madre e un padre. **Il comitato nazionale per la bioetica ha tracciato la fisionomia della coppia ideale per la fecondazione assistita: eterosessuale, sposata o stabile, in età fertile. Lei, presidente del Cecos, responsabile quindi anche del caso delle due donne lesbiche, ritiene che abbiate agito in modo immorale?** Il Cecos non ha agito in maniera immorale. Il giudizio etico non mi interessa. Il Cecos di Genova ha violato una regola. Per il dottor Ambrassa una coppia omosessuale è uguale ad una eterosessuale. Per il nostro statuto no. **Il dottor Ambrassa verrà punito?** È stato coraggioso, ma ha sbagliato. Riceverà una lettera di sospensione, anche perché dobbiamo rendere conto agli altri Cecos che si è trattato di un caso isolato. **Credo che riceverà anche molti telegrammi di solidarietà** Sì, lo credo anch'io.

DALLA PRIMA PAGINA Quel desiderio

La coppia di lesbiche che aspetta una bambina e che certamente coprirà tutti i ruoli senza differenziazioni, non è la prima né la sola in Italia. Vi sono altre coppie di donne omosessuali consolidate da anni di amore reciproco che hanno avuto figli in questo modo e che li hanno educati con tale attenzione, protezione, affetto, equilibrio da averli visti crescere più sereni e allegri di tanti altri avuti da coppie dove il manto magari non c'era, o non c'era né intesa fra padre e madre, né pedagogia e magari solo botte, dove al bambino non venivano dati il tempo, le cure, la delicatezza. Le difficoltà, le angherie, la presa in giro che il bambino che vive con una coppia di donne può subire quando cresce e va a scuola non nascono dalla tristezza di una situazione sentimentale che non è triste, ma dall'incapacità degli altri di accettare la diversità. Tutto questo una madre lesbica lo sa e a maggior ragione non farà un figlio per egoismo perché crescerlo richiederà più sensibilità che in altre situazioni, magari peggiori. Proprio la coscienza profonda delle difficoltà permetterà alla madre di dare il suo meglio al bambino che diventerà grande.

Quando alcuni anni fa una notizia simile a quella che era ieri sui giornali balzò alla ribalta, in quel caso erano due ragazze milanesi che stavano insieme da quindici anni e hanno avuto un figlio maschio che ora di anni ne ha sette, un illustre neuropsichiatra infantile prese una posizione molto netta, affermando che nella prima infanzia non c'è affatto bisogno della figura paterna, che la madre assume ogni funzione di riferimento affettivo e che un bambino/a può attribuire il ruolo maschile, interscambiabile, a qualsiasi figura di uomo adulto incontrata, per esempio un insegnante o un allenatore sportivo. È la maternità quindi a fare la differenza. È il desiderio di una donna di procreare che lo rende possibile, è dall'intimo della simbiosi con un altro essere in divenire che si decide se essere madri o no. E la donna lesbica tutta femminile e quindi per forza madre è rimasto uno stereotipo cretino. A sfatare la ruotizzazione delle coppie omosessuali viene oggi la notizia che Martina Navratilova si farà inseminare per avere un figlio. Saranno sorpresi quelli che per anni l'hanno chiamata con epiteti inverosimili, cambiandola a quella persona squisita e dolce che è, anche qualche ormore. Crescerà bene un figlio di Martina, in una società come quella americana dove esistono libri per i gay che vogliono un figlio, per i gay che lo devono crescere, per il figlio dei gay che ha a disposizione una narrativa infantile politically correct, con famiglie felici rappresentate da genitori dello stesso sesso. Perché la realtà sociale è differenziata, la famiglia è un concetto aperto, un work in progress. Ci deve essere, deve essere il punto di riferimento positivo per i figli. Ma oggi, ormai, sarebbe ipocrita sostenere che la sua composizione sia un atto concluso, una condizione fissa. Forse sarebbe meglio definirlo come una relazione molteplice, qualche volta felice, tra generi creativi. (Valeria Viganò)

pre-testi costa & nolan

Una nuova collana di intervento e riflessione sui fenomeni sociali e culturali emergenti.

Alberto Abruzzese **Elogio del tempo nuovo. Perché Berlusconi ha vinto** I legami tra media e politica nella lucida analisi di un esperto in comunicazioni che si autodefinisce «dissidente» della sinistra: il successo di Berlusconi e il nuovo corso della politica italiana in un saggio di scottante attualità. **La sinistra nel labirinto. Lessico per la seconda repubblica** a cura di Massimo Iardi Dieci parole-chiave diventano strumenti per capire la crisi della sinistra e le sue possibilità di tenuta e innovazione di fronte ai mutamenti della scena politica italiana.